

Le origini della *translatio Hierosolymae* a Roma

Michele LOCONSOLE

Dottore in Sacra Teologia

Abstract

With Constantine, and in particular his mother Helen, the image of Jerusalem began to move to Rome, starting with the transfer of the relic of the True Cross.

A constant element of the Constantine basilicas (in Jerusalem and Rome) is the connection between the assembly's place and the sanctuary/martyrion.

The birth and development of the Church in Rome seem to be determined by Jerusalem, both as a consequence of the evangelization activity and because of the building of the first important churches.

Non sono poche le testimonianze letterarie e monumentali che attestano l'influsso della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme nella gestazione della chiesa romana. Questo processo è considerato in rapporto agli ebrei e ai pagani presenti nella capitale dell'Impero che si convertivano al cristianesimo per opera di Pietro e Paolo. Appare pertanto necessario riscontrare quei luoghi della città di Roma che riproducono o richiamano quelli di Gerusalemme e della Terra Santa, teatro della vita di Gesù di Nazareth, per giungere quasi a delineare una "mappa" dal suggestivo titolo "la Gerusalemme romana". Altrettanto dicasi per la tipologia degli edifici e per gli apparati decorativi di chiara provenienza gerosolimitana o orientale in genere, e per le insigni reliquie trasferite progressivamente a Roma, che insieme all'apporto dei pellegrini occidentali di ritorno dai Luoghi Santi della Palestina, hanno influenzato la liturgia romana (Loconsole 2004: 83-104).

Il primitivo tentativo di trasferire "Gerusalemme" al di fuori del suo contesto geografico, sembra imputabile, allo stato attuale degli studi, a Montano, che secondo Eusebio di Cesarea diede il nome di *Jerusalem* a due città della Frigia¹. Si potrebbe far risalire a quest'epoca il primo indizio di quella "*translatio Hierosolymae*" (Stroumsa 1998: 352) che, trovando la sua massima espressione a Roma e nell'Occidente europeo, raggiungerà il suo culmine nel Medio Evo. Come ad esempio le riproduzioni in chiave artistico-architettonica delle

Edicole del Santo Sepolcro di Gerusalemme nei maggiori centri europei che si trovavano sulle vie dei pellegrinaggi².

I primitivi edifici di culto cristiani

Il cristianesimo si insediò nella capitale dell'Impero romano durante il primo secolo d.C. (At 28, 17-28). Si era diffuso rapidamente, a partire da Gerusalemme, in quasi tutto l'ecumene, grazie al contesto sociale, culturale e religioso del tardo Impero, che fornì il terreno favorevole per l'affermazione della nuova religione (Sordi 1983: 13-29). È attestato che dalla seconda metà del I secolo i cristiani di Roma si riunivano per la preghiera all'alba del primo giorno dopo il sabato, *dominica dies*, e al tramonto consumavano il pasto, reminiscenza dell'uso giudaico³. Solo per la celebrazione della cena preferivano luoghi privati: spezzavano il pane nel contesto della liturgia eucaristica, utilizzando la sala da pranzo nelle abitazioni messe a disposizione dai fedeli (At 2,46), preferendo gli ambienti ampi e luminosi (Crema 1959: 160). Questo a differenza di Gerusalemme, dove le riunioni liturgiche si svolgevano nella sala superiore, l'antico cenacolo apostolico "stanza superiore" con il relativo "terrazzo" utilizzato quando il numero degli invitati era maggiore.

Nel III secolo la gerarchia ecclesiastica romana era ben strutturata, e cominciava ad avvertire l'esi-

genza di luoghi di culto appropriati. Nascono le *domus ecclesiae*, dall'adattamento degli ambienti donati dai privati e adibiti esclusivamente al culto, poco dopo indicati come *tituli*, dal nome del proprietario⁴. Forse si intendeva differenziarsi dai templi degli dèi romani e nello stesso tempo sfuggire al controllo imperiale. Le *domus ecclesiae* erano così mimetizzate tra le abitazioni circostanti. Successivamente la chiesa di Roma adotta il modulo basilicale che Costantino aveva fatto costruire a Gerusalemme: la basilica del *Martyrion* che includeva all'angolo sud-ovest il Calvario, per commemorare la suprema testimonianza offerta da Cristo con la morte, e la rotonda dell'*Anastasis* sul Sepolcro per celebrare la sua resurrezione. Pian piano, il termine *martyrion* passò ad indicare il luogo dove era avvenuta col sangue la confessione di fede di un cristiano, perciò chiamato martire, o dove era custodita la sua tomba o talvolta dove si era verificata una teofania.

Il più antico *martyrion* che l'archeologia abbia restituito con gli scavi degli anni cinquanta del XX secolo è il Trofeo (Guarducci 1963) eretto sul probabile luogo del martirio del Principe degli apostoli, sottostante l'altare della Confessione della basilica di San Pietro in Roma. La notizia più importante relativa alla presenza del sepolcro di San Pietro in Vaticano si ha da un passo della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio, vescovo di Cesarea di Palestina, il quale riferisce le parole del prete romano Gaio, che al tempo di Papa Zefirino (198-217) era entrato in polemica con il montanista Proclo. Avendo questi cercato di sminuire il prestigio della chiesa di Roma, asserendo che in Asia Minore si custodivano le tombe di diversi insigni personaggi della cristianità – come per esempio a Gerapoli di Frigia quelle dell'apostolo Filippo e delle sue quattro figlie – Gaio gli si contrappone affermando: «Ma io ti posso mostrare i trofei degli Apostoli, poiché, sia che tu vada al Vaticano, sia lungo la via Ostiense, vi troverai i 'trofei' di coloro che hanno fondato questa chiesa». Il termine greco *tropàion* è stato interpretato dagli studiosi come sepolcro, tomba, o come monumento onorario, commemorativo⁵. Nelle parole di Gaio sembra logico pensare che τροπαίων significhi appunto sepolcro, perché evidentemente il prete romano voleva contrapporre alle tombe dell'apostolo Filippo e delle sue figlie altre insigni, anzi più gloriose tombe, quelle cioè dei Principi degli Apostoli. Da questa testimonianza risulta perciò che verso

l'anno 200 a Roma si conosceva con certezza il luogo delle tombe dei santi Pietro e Paolo⁶.

Le forme che i *martyria* hanno assunto tra IV e VI secolo vanno da quelle a pianta esagonale ed ottagonale, a quelle rettangolari e a croce. Spesso erano sovrapposti a cripte circolari, le quali celavano la tomba del martire; non sono rare le cripte a forma di croce iscritta in un cerchio⁷. Queste forme degli edifici di culto a Roma sembrano provenienti dall'Oriente, dove, particolarmente in Siria e in Palestina, si usava il *tetrapylon*, un edificio a pianta cruciforme, con quattro archi che convergono in una volta.

Il sorgere dei nuovi luoghi di culto a Roma, determinò anche lo sviluppo delle forme liturgiche, che progressivamente si estesero in Occidente, affiancandosi, influenzando e talvolta soppiantando le liturgie locali (Bux 1994).

Gli edifici costantiniani

A Roma, nel 313, Costantino aveva donato un palazzo di sua proprietà al Papa perché se ne servisse come residenza: il complesso del Laterano. Al suo interno fu edificata la basilica del Santissimo Salvatore (Falasca 1999: 99-105).

Un'altra basilica romana, importante per la nostra indagine, è Santa Croce in Gerusalemme. Per volere di Elena, madre dell'Imperatore, che vi aveva portato una reliquia della Vera Croce, l'edificio sorse dalla trasformazione del senatore Sessorio, da lei precedentemente abitato; allo scopo di custodire l'insigne reliquia gerosolimitana fu ristrutturata una grande sala rettangolare aggiungendovi un'abside (Bux 1997: 36-39).

Anche la basilica di San Pietro è il risultato dell'opera infaticabile di Costantino: i lavori incominciarono presumibilmente tra il 319 e il 322 (Guarducci 1967: 135-143). Il colle Vaticano fu spianato in parte per far posto alla grande basilica. L'area, adiacente agli orti neroniani, era divenuta una vasta necropoli, nella quale si venerava il luogo della "confessione" resa da Pietro durante la persecuzione. Su di esso, come abbiamo visto, era stata collocata una edicola o Trofeo già nel II secolo⁸. Il monumento, infatti, celebrava la vittoria della comunità cristiana guidata dal Principe degli Apostoli sul paganesimo. San Pietro, va sottolineato, è l'unica basilica costantiniana che ingloba la tomba di un martire: i μαρτυρία costantiniani erano memoriali di teofanie e non del martirio cruento dei cristiani⁹.

L'edilizia sacra costantiniana in Roma ebbe certamente la fonte ispiratrice in Elena, che aveva pellegrinato nel 326 in Terra Santa mettendosi alla ricerca dei luoghi del Signore, promuovendo l'edificazione delle celebri basiliche: sulla grotta della Natività a Betlemme, sul luogo della Crocifissione e della Risurrezione a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, luogo dove Cristo era asceso al cielo. Ora, nell'antica capitale dell'Impero si potevano riproporre le memorie degli eventi più importanti della vita del Signore (Winter Crowfoot 1941). A questo punto bisogna osservare l'influenza degli impianti basilicali gerosolimitani su quelli romani: per esempio, a Betlemme, nella basilica della Natività, come a Roma nella basilica di San Pietro, si tende a distinguere la parte riservata alla venerazione del luogo venerato o della tomba, da quello riservato ai fedeli che comunque potevano accedervi dopo la celebrazione. Anche il complesso basilicale edificato sul Golgota e sul Sepolcro a Gerusalemme, consacrato nel 336 (Corbo 1981), si articolava in un μαρτυριον longitudinale a cinque navate e in una rotonda a pianta centrale, raccordati da un quadriportico.

Comunque, l'elemento costante nelle basiliche costantiniane, gerosolimitane e romane, è dato dal raccordo tra il luogo dell'assemblea e quello del santuario-μαρτυριον da venerare. L'aula basilicale si limita ad accogliere i fedeli e a orientarli verso quest'ultimo, quale simbolo della presenza del Signore che viene da Oriente (Krautheimer 1986: 60-72). La liturgia assecondava questa distinzione di spazi, introducendo la processione del clero e dei fedeli che entravano in chiesa per deporre le offerte nell'area più sacra. Al termine della funzione sfilavano davanti ai luoghi venerati o santuari, pregando e cantando inni: si commemorava così Cristo nato come uomo, risorto come Dio e regnante nei Cieli (Krautheimer 1986: 66). La liturgia "stazionale", si svilupperà proprio in rapporto ai movimenti processionali da un luogo ad un altro, a Roma come a Gerusalemme; ma di lì a poco anche a Costantinopoli.

Quanto all'ubicazione delle basiliche romane, si è potuto appurare che, per esempio, l'area dove si trova la basilica di San Pietro, era stata in precedenza un cimitero, e come tutti i luoghi di sepoltura si trovava fuori le mura della città; pertanto, il clero non poteva officiare quotidianamente, ma solo nelle solennità. Al contrario, i santuari di Gerusalemme erano all'interno delle mura cittadine, e permettevano la presenza assidua e frequente della comunità orante.

A ridosso delle mura romane è costruita anche San Giovanni in Laterano, divenuta cattedrale della città. Si pensa che questa posizione periferica sia stata voluta da Costantino per non urtare la suscettibilità dei pagani, ancora molto presenti nell'antica capitale dell'Impero (Cempanari 1998: 43-44).

Un ulteriore esempio è fornito dalla basilica di Santa Costanza, il luogo di culto edificato sulla tomba di Costantina, figlia dell'imperatore Costantino, costruita all'incirca nel 350 a ridosso del nartece del cimitero coperto di Santa Agnese in Roma. Costantina è raffigurata nel mosaico della volta (Grimal 1997: 32); vi è rappresentata anche la Gerusalemme celeste (Stern 1941: 159-218).

Santa Sabina, la basilica sull'Aventino, costruita tra il 422 e il 423, segnò lo sviluppo massimo dell'idea di basilica, dando l'avvio al periodo di Sisto III, nel quale la ricchezza architettonica e le decorazioni contribuirono all'affermazione del modello classico dell'edificio di culto. Seguono, poi, le basiliche di San Paolo fuori le Mura, di Santa Maria Maggiore, il Battistero del Laterano e la chiesa di Santo Stefano Rotondo¹⁰, che rimandano in qualche modo ai luoghi e agli avvenimenti evangelici in Terra Santa.

Si può pertanto affermare che nel contesto romano-pagano, oltre alle basiliche civili, l'ispirazione che ha guidato la configurazione dei luoghi di culto cristiani a Roma, non senza incidere sulla tipologia, proviene dalla edilizia di culto costantiniana sui Luoghi Santi in Gerusalemme.

Memorie di Apostoli e martiri

«Gerusalemme, città e ornamento dei martiri di Dio»: così recita un'epigrafe funeraria rinvenuta nelle catacombe romane di San Callisto, che richiama ancora una volta l'affermarsi nella chiesa romana del convincimento di essere in continuità con quella gerosolimitana; certamente questo è dovuto anche alla provenienza di Pietro dalla Città Santa. L'iscrizione, visibile nella cosiddetta cripta dei papi, costituisce un ulteriore indizio di quel fenomeno della *translatio Hierosolymae*, i cui prodromi, come abbiamo visto, appaiono già nella Roma del I secolo. È evidente l'intenzione dell'autore dell'epigrafe di identificare nella Roma dei martiri la Gerusalemme dell'Apocalisse, a motivo della presenza di una chiesa vista come erede della primitiva chiesa gerosolimitana (Caucci Von Sauken 1999: 259). E le catacombe, cimiteri sotterranei

dove erano stati sepolti molti martiri, divennero il primo ambito del loro culto, quasi un'anticamera della Gerusalemme celeste.

Un altro documento della primitiva presenza degli Apostoli a Roma e della trasposizione nell'Urbe di memorie gerosolimitane è la *Depositio Martyrum*; vi vengono menzionati un centinaio di martiri più importanti delle persecuzioni imperiali. Il documento liturgico, quanto al 29 giugno, *dies bifestus* del martirio di Pietro e Paolo, riferisce: «*Petri ad Catacumbas et Pauli Ostiense Tusco et Basso cons*». L'annotazione, quindi, riporta i luoghi dove si commemoravano i due apostoli: San Pietro era ricordato *ad Catacumbas*, l'avvallamento dove ancor oggi c'è la chiesa di San Sebastiano; San Paolo, lungo l'antica strada verso Ostia, porto della Roma imperiale. Tusco e Basso sono i consoli romani che affiancavano nel governo l'imperatore Valeriano, uno dei più potenti persecutori dei seguaci di Gesù. Questo ha permesso di conoscere il luogo in cui la comunità cristiana di Roma, per alcuni decenni, ha ricordato il martirio dei due apostoli: «*Postea perveniens Via Appia ad sanctum Sebastianum martirem, cuius corpus iacet in inferiore loco, et ibi sunt sepulchra apostolorum Petri et Pauli, in quibus XL annorum requiescebant*»¹¹.

Una cava di pozzolana, caduta poi in disuso, detta appunto *ad Catacumbas*, fu adibita a sepolcreto agli inizi del II secolo (Cecchelli 1953: 58-72); i corridoi artificiali, creati per l'estrazione del tufo, erano stati utilizzati dai pagani come camere mortuarie per la sepoltura dei defunti. In seguito i cristiani scavarono altri piani, ampliando la zona cimiteriale. L'antico arenario, a motivo dell'irregolarità del livello del suolo, venne riempito con terra mista a sabbia, creando, così, una grande spianata; su di essa furono costruiti tre mausolei: il più famoso, detto degli *Innocentiores*, presenta sul frontone un graffito, fatto su intonaco ancora fresco, dell'acrostico IXΘYC, le iniziali greche della frase *Ιησους Χριστος Θεου Υιος Σωτηρ*¹². La comunità cristiana di Roma, a motivo del trasferimento del culto di Pietro in quel luogo, aveva costruito una chiesa, denominata *Memoria Apostolorum*¹³. Questa per intervento di Costantino divenne la Basilica degli Apostoli¹⁴.

La prima denominazione fa porre alcuni interrogativi: quali ricordi apostolici racchiudeva quel sito? Come spiegare il culto di Pietro, morto crocifisso sul colle Vaticano, nella periferica zona cimiteriale della via Appia? Perché Costantino avrebbe

ampliato il vecchio edificio facendolo divenire un'imponente basilica¹⁵? Ancora, sull'altare della primitiva chiesa c'è un'epigrafe firmata da papa Damaso: «*Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes nomina quisq. Petri pariter Pauliq. requiris Discipulos Oriens misit quod sponte fatemur sanguinis ob meritum XPUMq. per astra secuti aetherios petiere sinus regnaque piorum. Roma suos potius meruit defendere cives Haec Domasus vestras referat nova sidera laudes*»¹⁶. L'inciso *habitasse prius*, allude alla sepoltura temporanea dei corpi dei martiri in quel luogo, oppure al soggiorno dei due apostoli, analogamente ad altre *domus ecclesiae romane*?

A queste domande si è cercato di trovare una risposta. Il *Liber pontificalis* riferisce che papa Cornelio (251-253) trasferì il corpo di Pietro dal cimitero *ad Catacumbas* al luogo dove era avvenuto il martirio, e l'*Itinerarium Salisburghense*, fonte del VII secolo, afferma che il luogo ritenuto *ad Catacumbas* è il luogo dove sono collocate le «tombe degli apostoli Pietro e Paolo, nelle quali hanno riposato per lo spazio di quarant'anni». Alcuni storici (Bettini 1951: 67-87) pensano che il trasferimento delle reliquie del Principe degli apostoli, avvenuto nel 258, dal colle Vaticano al Cimitero della via Appia, sia stato necessario per motivi di opportunità¹⁷: allora era in atto una delle più dure persecuzioni contro i cristiani e le catacombe erano naturali rifugi, per le persone e i loro beni; tra questi vanno annoverate le cose sacre e quindi i corpi dei martiri¹⁸. I cristiani di Roma sapevano molto bene che i pagani non avrebbero mai profanato i loro cimiteri, soprattutto quelli più periferici. La necropoli Vaticana, invece, a motivo della maggiore vicinanza al centro del potere imperiale, ricadeva più facilmente sotto il controllo, rendendo così rischioso l'attività culturale.

Quanto alla motivazione che indusse Costantino a costruire una basilica sulle fondamenta della piccola chiesa primitiva, eretta sulla catacomba, si può immaginare che sia da ricercare in un pronunciamento del primo sinodo di Cartagine: «Un santuario ad onore di un martire non deve essere costruito se non dove si trova il suo corpo o le sue reliquie, o dove una ininterrotta tradizione assicura trovarsi l'abitazione o un possesso o il luogo dell'esecuzione del martire stesso» (Delehaye 1927: 305). Pertanto, l'*ad Catacumbas* possedeva i requisiti storici e canonici perché fosse eretto un edificio di culto (Lanzi 1999: 199-200).

Ma non doveva restare l'unico tempio dedicato

a un martire. Un altro rinomato edificio, che possiede elementi "gerosolimitani", ben presto si impone: la basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Lorenzo, diacono romano martirizzato nel 258¹⁹, nell'elogio di papa Leone Magno, è colui che «ha fatto diventare Roma, città illustre; tanto illustre quanto Gerusalemme è stata glorificata da Stefano» (Falasca 1999: 117). Questo riconoscimento, condiviso da molti altri Padri della Chiesa, fa di Lorenzo il santo più venerato nella città di Roma dopo i Santi Pietro e Paolo²⁰, e uno dei suoi patroni. Sant'Ambrogio lo ha definito *Apostolorum supparem*²¹, mentre Sant'Agostino, nel discorso per il suo *dies natalis*, scrive: «come Roma non può rimanere nascosta, così non può rimanere nascosta la gloria di Lorenzo»²².

La fama di Lorenzo, nella chiesa di Roma, è ben espressa nel mosaico dell'arco trionfale della basilica a lui dedicata: l'opera musiva, del VI secolo, raffigura, al centro Cristo assiso sul globo terrestre, con ai lati due terne: a sinistra San Pietro che impugna la croce, San Lorenzo con la croce e un libro aperto con l'iscrizione che sintetizza l'opera del martire per i poveri di Roma: «*Dispersit, dedit pauperibus*»²³. Lo affianca il papa Pelagio II, l'unico senza nimbo – era vivente all'epoca in cui fu commissionato il mosaico – mentre presenta a Lorenzo il modello del tempio a lui dedicato. Alla destra di Cristo, San Paolo con un rotolo, Santo Stefano, il protomartire di Gerusalemme, anch'egli con un libro e la frase «*Adhaesit anima mea*»; infine Sant'Ippolito, che fu sepolto nel vicino cimitero della via Tiburtina a lui intitolato, nell'atto di portare, con le mani avvolte dal pallio, la corona gemmata. Sotto le due finestre laterali vi sono le rappresentazioni di Betlemme e Gerusalemme (Matthiae 1967).

L'attuale basilica di San Lorenzo è il risultato dell'inglobamento di due chiese anteriori dedicate al martire. Questi era stato sepolto in un cimitero, fuori le mura Aureliane, per interessamento di una matrona romana della famiglia dei Verani. Come è accaduto per le altre basiliche romane, Costantino la eresse sul sepolcro del martire, meta di pellegrinaggio già dal III secolo; l'imperatore le diede il titolo di basilica *Maior*²⁴. Nel VI secolo papa Pelagio II (579-590) dopo la ricognizione del corpo del santo fece costruire una nuova basilica²⁵. La basilica pelagiana accolse le reliquie di Stefano, provenienti da Costantinopoli. Le due basiliche vennero successivamente raccordate per intervento di papa Onorio III (1216-1227). Il collegamento tra

San Lorenzo al Verano e Gerusalemme, sarà nuovamente riproposto alla fine delle Crociate, quando passò a rappresentare il patriarcato di Gerusalemme²⁶. La basilica, antica *statio* della liturgia romana, assunse così quel titolo patriarcale.

In conclusione, la nascita e lo sviluppo della chiesa di Roma, appare determinata da Gerusalemme, sia a causa dell'opera apostolica, sia dei primi e più importanti edifici cristiani, che non mancano di evidenziarne di volta in volta il rapporto costitutivo.

Note

¹ Cfr. *Historia Ecclesiastica*, 5, 18, 2, in PG 20.

² Un recente convegno internazionale promosso dalla Regione Lazio, tenutosi a Roma dal 27 al 28 maggio 2005, è stato dedicato al tema: «*Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario europeo. Cultura e Religiosità. La valorizzazione del territorio attraverso la progettazione europea*», dove ho tenuto la relazione «*Il 'trasferimento' del Santo Sepolcro nelle Puglie*».

³ Cfr. C. Di Roma, *Epistola ad Corinthios*, 13,8 col. 235 e 19,4, col. 247, in PG 1; Cfr. Didachè, c. 9 e ss.; Jungmann 1958: 9 ss.; Dix 1945: 78.

⁴ Il *titulus* è un termine legale, derivato dalla lastra di marmo su cui era segnato il nome del proprietario e l'uso dell'immobile.

⁵ Eusebio, II, 25, 5-7.

⁶ Bovini, p. 308-309.

⁷ Cfr. *Corpus Basilicarum Christianarum Romae* 1937: 191-194.

⁸ I cristiani tra il II e il III secolo ritenevano che questo luogo doveva essere servito per inumare la tomba di Pietro: gli innumerevoli graffiti che appaiono sui muri circostanti i due monumenti lo testimonierebbero.

⁹ Cfr. Bovini, p. 327-341.

¹⁰ Costruita tra il 468 e il 483 da papa Simplicio, è una chiesa circolare, dotata di un duplice colonnato interno; imiterebbe la basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di cui riproduce anche le dimensioni. Cfr. Mâle 1992: 52 e ss.; e Lugli 1950: 207.

¹¹ Cfr. *Itinerarium Salisburghense*, op. cit.

¹² Cfr. Bovini, p. 136.

¹³ Cfr. *Idem*, p. 138.

¹⁴ *Liber pontificalis*, I.

¹⁵ La basilica eretta da Costantino misurava 70 metri di lunghezza e quasi 30 di larghezza. L'attuale chiesa occupa solo l'area della navata centrale dell'edificio primitivo.

¹⁶ Cfr. Bovini, p. 141.

¹⁷ Cfr. Bovini, pp 137-13; e Testini 1957: 529-538.

¹⁸ Sappiamo con certezza che il corpo di San Pietro si trovava in Vaticano all'indomani del 313, perché Costantino fece erigere la grande basilica a lui dedicata. L'iscrizione di Gaio è una fonte certa: cfr. Falasca 1999: 41.

¹⁹ La causa del martirio di Lorenzo è da ascrivere al decreto imperiale di Valeriano che prevedeva la morte per chiunque confessasse di appartenere allo stato ecclesiastico di vescovo, presbitero o diacono. Noto è il martirio, sempre in quel periodo, di papa Sisto II. È la prima persecuzione che la Chiesa subisce come comunità.

²⁰ La festa liturgica del diacono romano, fissata al 10 agosto fin dal IV secolo, è, unitamente alla festa dei due Apostoli Pietro e Paolo, l'unica solennità liturgica antica di Roma ad essere preceduta da una vigilia.

²¹ Cfr. Ambrogio, *De officiis ministrorum*, III, 140-141, in PL 16, composto nel 389.

²² Agostino, *Sermones ad populum*, CCCIII, in PL 38, col. 1393-1395.

²³ Cfr. Bovini, p. 220.

²⁴ Cfr. LIBER PONTIFICALIS, I, p. 181.

²⁵ Cfr. *Ibidem*, I, p. 309.

²⁶ Cfr. Lanzi 1999: 199 nota 22. San Giovanni in Laterano, sede del pontefice, rappresentava il patriarcato di Roma; poiché a Roma si erano rifugiati i patriarchi latini insediati dai Crociati sulle antiche sedi orientali, furono loro assegnate le basiliche patriarcali: San Pietro, per Costantinopoli; San Paolo fuori le Mura, per Alessandria; Santa Maria Maggiore per Antiochia; San Lorenzo per Gerusalemme. Cfr. Bux 1998: 38-46.

Bibliografia

- Bettini 1951:** S. Bettini - *Tusco et Basso consulibus: a proposito della tombe di San Pietro*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft*, Wien, 1951-1968, p. 67-87.
- Bux 1994:** N. Bux - *Le liturgie pasquali della croce e del fuoco da Gerusalemme a Roma*, in *Nicolaus* 1/2, 1994.
- Bux 1997:** N. Bux, F. Cardini - *L'anno prossimo a Gerusalemme. La storia, le guerre e le religioni nella città più amata e contesa*, Milano, 1997, p. 36-39.
- Bux 1998:** N. Bux - *Il pellegrinaggio a Gerusalemme all'origine del Giubileo cristiano*, in *Communio*, 160-161, 1998, p. 38-46.
- Cauci Von Sauken 1999:** P. Cauci Von Sauken (ed.) - *Il mondo dei pellegrinaggi Roma, Santiago, Gerusalemme*, Milano, 1999, p. 259.
- Cecchelli 1953:** C. Cecchelli - *Il trionfo della Croce*, Roma, 1953, p. 58-72.
- Cempanari 1998:** M. Cempanari - *Sancta Sanctorum Lateranense*, Viterbo, 1998, p. 43-44.
- Corbo 1981:** V. Corbo - *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, in *Studium Biblicum Franciscanum*, Collectio major, 29, III vol., Jerusalem, 1981-82.
- Corpus Basilicarum Christianarum Romae 1937:** *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, II, Città del Vaticano, 1937-1977, p. 191-194.
- Crema 1959:** L. Crema - *L'architettura classica*, in *Enciclopedia Classica*, III, vol. XII, t. I, Torino, 1959, p. 160.
- Delehaye 1927:** H. Delehaye - *Le sanctuaire des apôtres sur la voie Appienne*, in *Analecta Bollandiana*, 45, 1927, p. 305.
- Dix 1945:** G. Dix - *The Shape of the Liturgy*, London, 1945, p. 78.
- Falasca 1999:** S. Falasca, G. Ricciardi - *O Roma felix. Luoghi della memoria cristiana a Roma*, Roma, 1999.
- Grimal 1997:** P. Grimal - *Chiese di Roma. Un percorso di duemila anni*, Milano, 1997, p. 32.
- Guarducci 1963:** M. Guarducci - *La tradizione di Pietro in Vaticano alla luce della storia e dell'Archeologia*, Città del Vaticano, 1963.
- Guarducci 1967:** M. Guarducci - *Una moneta nella necropoli vaticana*, in *Pontificia Accademia Romana di Archeologia-Rendiconti*, XXXIX, 1967, p. 135-143.
- Jungmann 1958:** Josef Andreas Jungmann - *Missarum Sollemnia*, Freiburg, 1958, p. 9 ss.
- Krautheimer 1986:** R. Krautheimer - *Architettura paleocristiana e bizantina*, Einaudi, Torino, 1986, p. 60-72.
- Lanzi 1999:** F. e G. Lanzi - *Il pellegrinaggio del millennio. Vie d'Europa e d'Italia per Roma: luoghi e simboli*, Milano, 1999, p. 199-200.
- Loconsole 2004:** M. Loconsole - *Luoghi e liturgie della "Gerusalemme romana"*, L'Europa dei pellegrini, San Donato Milanese, 2004, p. 83-104.
- Lugli 1950:** G. Lugli - *Roma in XII itinerari*, Roma, 1950, p. 207.
- Mâle 1992:** È. Mâle - *Rome et ses vieilles églises*, Roma, 1992, p. 52 e ss.
- Matthiae 1967:** G. Matthiae - *I mosaici delle chiese medievali di Roma*, Roma, 1967.
- Sordi 1983:** M. Sordi - *I cristiani e l'impero romano*, Milano, 1983, p. 13-29.
- Stern 1941:** H. Stern - *Les mosaïques de l'église de Sainte Costance à Rome*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XII, Cambridge, 1941, p. 159-218.
- Stroumsa 1998:** G. G. Stroumsa - *Mystical Jerusalem*, in L.I. Levine (ed.) - *Jerusalem: its Sanctity and Centrality in Judaism, Christianity and Islam*, New York, Jerusalem, Continuum and Magnes, 1998, p. 352.
- Testini 1957:** P. Testini - *Le presunte reliquie dell'apostolo Pietro e la traslazione "ad Catacumbas"*, in *Actes du V Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, 1957, p. 529-538.
- Winter Crowfoot 1941:** J. Winter Crowfoot - *Early Churches in Palestine*, London, 1941.